

Un tablet nascosto, un telecomando conteso,
una password scoperta con l'inganno:
nelle famiglie, i media sono
territori da conquistare
e difendere.

A contenderseli,
ogni giorno,
non sono solo
genitori e figli,
ma anche fratelli
e sorelle, così come
i partner: intorno alle
tecnologie si negoziano
confini, regole, tempi e spazi,
e con essi ruoli e identità.

In queste diplomazie quotidiane
si rispecchia anche qualcosa di più grande:
il modo in cui il microcosmo domestico
produce – e riproduce – la società.

Gaia Amadori

Diplomazie domestiche

Media, territori e conflitti in famiglia

FrancoAngeli

Media
Cultura

Collana MediaCultura

Responsabili di collana

Roberta Bartoletti, Giovanni Boccia Artieri, Fausto Colombo, Franca Faccioli, Lella Mazzoli

La collana si propone come strumento per comprendere la relazione complessa tra media e cultura. I media rappresentano un ambiente di costruzione e circolazione della cultura, e sono a loro volta modellati dalla cultura, attraverso le pratiche d'uso messe in atto dalle persone, le forme emergenti della socialità, gli immaginari costruiti socialmente e le stesse forme della conoscenza incarnata.

Si tratta di un approccio culturale ai media e alla comunicazione particolarmente sensibile all'innovazione che avviene nelle zone di confine, che contestualmente riconosce nei media un ambiente privilegiato della costruzione della cultura e della società nella tarda modernità.

Luoghi privilegiati per osservare questa relazione sono le forme dell'immaginario contemporaneo nelle sue diverse espressioni – audiovisivi, arte, teatro e performance dal vivo, narrazione, fumetto, pubblicità, comunicazione istituzionale e sociale –; la costruzione delle identità, della socialità e della socievolezza negli ambienti quotidiani e digitali; le pratiche d'uso e i rituali di consumo dove i prodotti dell'industria culturale vengono incorporati nel quotidiano; l'accoppiamento tra media e memoria nei suoi effetti sia sul piano del ricordo e dell'oblio soggettivo, sia sul piano della cultura e della società.

La collana ospita sia riflessioni scientifiche, teoriche e di ricerca, finalizzate al confronto e all'avanzamento dei saperi disciplinari, sia una saggistica rivolta a un pubblico non esclusivamente accademico, focalizzata su temi di attualità trattati e approfonditi con gli strumenti della ricerca scientifica.

I volumi pubblicati sono selezionati dalla direzione di collana e successivamente sottoposti a una procedura di valutazione e accettazione di “double-blind-peer-review” (doppio referaggio anonimo).

Comitato Scientifico

Romana Andò, Università Sapienza di Roma; Piermarco Aroldi, Università Cattolica di Milano; Sergio Brancato, Università di Salerno; Gea Ducci, Università di Urbino Carlo Bo; Jean-Louis Fabiani, Central European University; Gino Frezza, Università di Salerno; Laura Gemini, Università di Urbino Carlo Bo; Mario Giacomarra, Università di Palermo; Guido Gili, Università del Molise; Giovannella Greco, Università della Calabria; Henry Jenkins, University of California; Giuseppe O. Longo, Università di Trieste; Giacomo Manzoli, Università di Bologna; Alberto Marinelli, Università Sapienza di Roma; Mario Morcellini, Università Sapienza di Roma; Roberta Paltrinieri, Università di Bologna; Paola Parmiggiani, Università di Bologna; Francesca Pasquali, Università di Bergamo; Gianfranco Pecchinenda, Università Federico II di Napoli; Guglielmo Pescatore, Università di Bologna; Georg Ritzer, University of Maryland; Carlo Sorrentino, Università di Firenze; Giovanni Spagnoletti, Università di Roma Tor Vergata; Nicoletta Vittadini, Università Cattolica di Milano; Giorgio Zanchini, Rai.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Un tablet nascosto, un telecomando conteso,
una password scoperta con l'inganno:
nelle famiglie, i media sono
territori da conquistare
e difendere.

A contenderseli,
ogni giorno,
non sono solo
genitori e figli,
ma anche fratelli
e sorelle, così come
i partner: intorno alle
tecnologie si negoziano
confini, regole, tempi e spazi,
e con essi ruoli e identità.

In queste diplomazie quotidiane
si rispecchia anche qualcosa di più grande:
il modo in cui il microcosmo domestico
produce – e riproduce – la società.

Gaia Amadori

Diplomazie domestiche

Media, territori e conflitti in famiglia

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Linea D.3.1., anno 2024).

Isbn e-book: 9788835192879

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

A Romina, Luigi ed Emanuele

Indice

Introduzione	pag.	11
Ringraziamenti	»	17
1. Addomesticare i media nel contesto domestico	»	19
1.1. Tecnologie in famiglia	»	19
1.1.1. Chi, cosa e quanto: traiettorie di addomesticamento mediale	»	19
1.1.2. Mediare le tecnologie tra paure, desideri e contraddizioni	»	26
1.1.3. Genere e tecnologie: nuovi media, vecchi stereotipi	»	31
1.2. Contestualizzare l'addomesticamento mediale	»	37
1.2.1. Dalla doppia alla tripla articolazione dei media	»	37
1.2.2. Uno sguardo sociologico alla territorialità domestica	»	40
1.2.3. I media nei territori della casa	»	41
1.2.4. Declinare i territori medialità nel contesto domestico	»	44
2. Studiare i media nel contesto domestico	»	48
2.1. Le lenti di analisi: l'approccio figurativo territoriale	»	48
2.2. Il disegno della ricerca: obiettivi, strategie e metodi	»	53
2.3. Questioni di posizionamento	»	56
3. Lo spazio vivente della casa	»	59
3.1. Ogni cosa al suo posto: significazione dello spazio fisico	»	59
3.1.1. Primi accenni di territorializzazione	»	59

3.1.2. Un indicatore di agiatezza spaziale	pag.	62
3.1.3. Il capitale spaziale: dinamiche generazionali e di genere	»	63
3.2. La casa mediatizzata: caratteristiche e pratiche d'uso dello spazio tecnologico	»	66
3.2.1. Composizione ed evoluzione della media ensemble	»	66
3.2.2. Dispositivi ad uso individuale e condiviso	»	68
3.2.3. Oggettivazione della media ensemble	»	69
3.2.4. Abbonamenti a piattaforme video e musicali	»	75
3.3. Lo spazio sociale della configurazione familiare	»	76
3.3.1. Stili di mediazione e immaginari tecnologici	»	76
3.3.2. Tipologie di pratiche medialità: differenze generazionali e di genere	»	83
3.3.3. Ruoli di genere e media: una danza relazionale	»	87
3.3.4. Negoziazione di potere nella configurazione: tre direttrici di conflitto	»	93
4. Territori medialità domestici	»	99
4.1. L'ossatura materiale: le isole medialità	»	100
4.2. L'ossatura immateriale: canali, piattaforme e contenuti	»	102
4.3. Amministrare i territori medialità	»	105
4.3.1. Demarcazione	»	106
4.3.2. Violazione	»	108
4.3.3. Invasione	»	110
4.3.4. Contaminazione	»	112
4.4. Microeconomie domestiche	»	114
4.4.1. Risorse economiche	»	115
4.4.2. Risorse spaziali	»	117
4.4.3. Competenze medialità	»	118
4.4.4. Tempo e status: risorse trasversali <i>always-on</i>	»	120
4.5. Un modello dinamico di territorialità mediale	»	122
4.5.1. Territori medialità istituzionalizzati	»	124
4.5.2. Territori medialità nascondino	»	128
4.5.3. Territori medialità egemonici	»	130
4.5.4. Territori medialità latenti	»	132
4.5.5. Forme ibride: l'istituzionalizzazione latente	»	135
5. Una prospettiva emergente	»	137
5.1. Addomesticare l'approccio figurativo territoriale	»	137
5.2. Una prospettiva non-media-centrica e <i>space-sensitive</i>	»	141

6. Conclusioni: osservare la casa per guardare alla società	pag. 144
Appendice metodologica	» 149
Bibliografia di riferimento	» 155

Introduzione

Quando ero piccola, l'unico momento della giornata in cui potevo guardare la TV indisturbata era dopo cena, mentre i miei genitori sparcchiavano e finivano di scambiare qualche chiacchiera con mia sorella più grande. Era la mia occasione per avere il controllo sul telecomando, che brandivo come uno scettro divertendomi a cambiare canale, spesso esplorando le emittenti locali con il loro fascino esotico. Questo divertimento aveva però una durata precisa, 30 minuti, allo scadere dei quali il dispositivo andava spento, in modo da iniziare la routine di preparazione per andare a letto.

Il telecomando rappresentava un oggetto talmente prezioso che una sera, quando ormai la stanchezza iniziava ad avere la meglio, senza rendermene conto lo portai con me a letto, infilandolo sotto il cuscino. Mio padre ricorda ancora il tempo passato vanamente a cercare l'oggetto in ogni angolo del salotto, con l'unico desiderio, a quel punto della serata, di spegnere la TV e mettersi finalmente a dormire. Ma quella notte nessun telecomando venne ritrovato e il dispositivo venne così spento alla "vecchia maniera", ovvero attraverso il bottone installato sul retro del tubo catodico.

La mattina dopo, rifacendo il letto, lo "scettro" della TV tornò alla luce, con i miei genitori a metà tra lo sbigottito e il divertito. Tale episodio portò all'introduzione di una nuova regola: ogni sera, prima di andare a dormire, avrei dovuto depositare il telecomando sul tavolino del salotto, così da evitare che la caccia al tesoro si ripettesse.

In generale, riconoscevo di essere molto fortunata rispetto ai miei compagni di classe perché potevo utilizzare il computer: disegnare su Paint e giocare ad alcune applicazioni didattiche via CD erano infatti tra i miei passatempi preferiti, anch'essi regolati dal limite di 30 minuti, che spesso tuttavia cercavo di negoziare. Una regola però non era trattabile: l'accesso a internet era vietato. I miei genitori erano infatti molto preoccupati per

i contenuti inappropriati in cui mi sarei potuta imbattere e, ancora di più, degli sconosciuti che avrei potuto incontrare online.

Questo spaccato risale agli inizi degli anni Duemila, quando i dispositivi digitali non avevano ancora pervaso la casa e i social media non esistevano. Tuttavia, desideri, speranze e timori legati all'introduzione delle tecnologie nella vita familiare sono rimasti gli stessi di allora – e forse anche dei decenni precedenti. Già dai primi anni Novanta essi hanno costituito il fulcro di attenzione della *domestication theory* (Silverstone, Hirsch, Morley 1992). Questi studi esplorano come i media vengano integrati nella vita quotidiana attraverso un processo di “addomesticamento”, che li trasforma da “specie selvagge” potenzialmente minacciose a elementi familiari di spazi, routine e pratiche, in grado di influenzare non solo immaginari, norme e valori, ma anche le relazioni. Consapevoli di questi aspetti, Silverstone *et al.* scrivevano infatti:

È nella nozione di addomesticamento che i due dibattiti, quello sul futuro della famiglia e l'impatto della tecnologia, si incontrano: nella sfera del consumo domestico di cui sappiamo così poco. (Silverstone *et al.* 1989, p. 4, traduzione mia, nda)

Oggi, a trent'anni di distanza, il contesto domestico continua a conservare la sua centralità analitica per capire il rapporto tra famiglie e media. La casa è infatti sempre stata «un'esperienza mediatizzata» (Massey 1994, p. 164, traduzione mia, nda), ma ora come non mai le tecnologie, soprattutto digitali, si sono inserite capillarmente nel tessuto quotidiano delle famiglie. Si parla infatti di *mediatizzazione profonda* (Hepp 2019) per far riferimento a come viviamo non solo “con i media” ma “nei media” (Deuze 2011): dispositivi digitali e tradizionali coesistono all'interno degli spazi domestici, creando continuità tra vecchie e nuove piattaforme e influenzando pratiche e abitudini degli individui, le loro routine e temporalità, così come gli spazi in cui abitano (Bartoletti 2009; Boccia Artieri 2025).

Sebbene i suoi confini siano sempre più porosi, il contesto domestico rimane quindi un luogo fenomenologicamente ricco per osservare come tecnologie e cultura familiare si modellano a vicenda (Hepp 2012). Entrando tra le mura di casa, i media influenzano le pratiche e le relazioni e, a loro volta, vengono incorporati secondo traiettorie culturali situate (Mascheroni, Siibak 2021), ovvero secondo norme, valori, interessi specifici del nucleo, che ne costituiscono l'economia morale (Silverstone, Hirsch, Morley 1992). Inoltre, poiché la famiglia è uno dei contesti primari dove si costruiscono e riproducono differenze di genere e gerarchie di ruolo, è

fondamentale considerare come le asimmetrie e le relazioni di potere si riflettano anche nei processi di adozione mediale.

Ciò è particolarmente rilevante nelle famiglie con bambini piccoli, in cui le decisioni in merito alle tecnologie si intersecano con le culture parentali e gli immaginari tecnologici del nucleo, confrontandosi al contempo con le pressioni legate all'immaginario occidentale del buon genitore (Pugh 2009; Cino, Riva 2025). Questo modello vuole le figure parentali capaci di ponderare rischi e opportunità offerte dai media e soddisfare le richieste e i bisogni dei figli in un ambiente sempre più complesso (Clark 2011). Allo stesso tempo, questi ultimi non subiscono passivamente le regole imposte, ma negoziano, resistono o ignorano i tentativi di mediazione parentale (Mascheroni 2014). Attraverso le tecnologie, i bambini reinterpretano attivamente l'economia morale (Corsaro 2017; James 2013), spesso mettendo in discussione status e ruoli all'interno del nucleo.

Studiare l'addomesticamento dei media nel contesto domestico può quindi aiutare a riflettere non solo su alcuni fenomeni cardine che si dispiegano nella vita quotidiana delle famiglie, ma anche su come questi incarnino tendenze culturali più ampie legate alla società di riferimento (Boccia Artieri 2025). Da questo punto di vista, la casa rappresenta infatti un microcosmo di mediatizzazione strettamente connesso al macrocosmo della società (Hepp, Krotz 2014).

A partire da questi presupposti, il volume si propone di rispondere a due domande interconnesse: come le tecnologie digitali si integrano nella vita quotidiana delle famiglie, e attraverso quali dinamiche gli attori negoziano l'accesso e il significato delle tecnologie? E ancora: in che modo queste pratiche riflettono e ridefiniscono le asimmetrie di potere che strutturano la vita domestica?

Per rispondere a questi interrogativi, il contributo muove dai risultati di una ricerca longitudinale a metodi misti¹, svolta su un campione di 20 nuclei con almeno un figlio/a di età compresa tra gli 0 e gli 8 anni, residenti nell'area metropolitana di Milano. A livello interpretativo, lo studio sviluppa un approccio *figurativo territoriale*, che considera le famiglie come configurazioni comunicative (Hepp, Hasebrink 2018; Couldry, Hepp 2017) e si concentra sui processi di territorialità mediale (Tosoni, Tarantino 2013; Tarantino, Tosoni 2013; Tosoni, Ciancia 2017) emergenti nella vita di ogni giorno. Questa prospettiva mette a dialogo strumenti analitici afferenti a

1. Sviluppata all'interno del progetto *Datafied childhoods: Data traces in family life and the production of future data citizens (DataChildFutures)*, finanziato da Fondazione Cariplo (Bando Ricerca Sociale 2019 – Scienza, Tecnologia e Società), principal investigator: Prof.ssa Giovanna Mascheroni.

campi diversi: la *domestication theory* (Silverstone, Hirsch, Morley 1992; Morley 2000), la tradizione relazionale-costruttivista della mediatizzazione (Hepp, Hasebrink 2018; Hepp 2019; Couldry, Hepp 2017), gli *urban media studies* (Tosoni, Tarantino 2013; Tarantino, Tosoni 2013; Tosoni, Ciancia 2017) declinati nel contesto della casa, e infine il corpus di studi sulla territorialità domestica (Duarte 2017; Sebba, Churchman 1983).

Alla base, vi è l'assunto che i membri della famiglia condividano determinati quadri di rilevanza – ovvero una certa economia morale – e interagiscano attraverso un repertorio comunicativo distintivo, legato sia al media ensemble disponibile sia alla distribuzione del potere e alle aspettative di ruolo (Hepp, Hasebrink 2018; Couldry, Hepp 2017). Nel corso delle loro pratiche quotidiane, gli attori articolano territori mediali, costituiti da una combinazione di dispositivi, piattaforme e contenuti, spesso radicati fisicamente in alcune aree della casa, per vedere riconosciute prerogative su certe tecnologie e spazi, e conseguentemente affermare la propria agency e posizione all'interno della configurazione familiare. A tal fine, genitori e figli, attraverso microeconomie differenziate (Morley 2000) che mobilitano risorse materiali (come spazio e denaro) e immateriali (quali competenze, tempo e status), sono impegnati a demarcare i confini dei propri territori mediali, difendendosi dalle intrusioni, ma anche talvolta invadendo e violando i territori degli altri (Sebba, Churchman 1983). Riprendendo la vignetta che ha aperto questa introduzione, il gesto di appropriarsi del telecomando oltre il tempo consentito, portandolo con sé in cameretta – una stanza individuale adibita al riposo – e nascondendolo sotto il cuscino – una particolare nicchia spaziale – rappresenta un modo per affermare il proprio territorio mediale, limitando di fatto le possibilità di accesso degli altri membri della famiglia ai contenuti televisivi.

Le interazioni tra territori mediali generano quindi conflitti, che gli attori gestiscono attraverso *diplomazie domestiche*, ovvero mettendo in atto specifiche strategie di negoziazione, mediazione e risoluzione delle tensioni volte a preservare la propria posizione all'interno della struttura di potere della famiglia (Couldry, Hepp 2017). Questa “politica della casa” (Silverstone, Hirsch, Morley 1992) interseca e “materializza” gli immaginari di genere e generazionali del nucleo, rivelando le asimmetrie nella distribuzione di status e ruoli. Prestare attenzione a questi aspetti permette quindi di osservare come le tecnologie contribuiscano alla costruzione delle identità sociali di bambini e adulti, ma come anche a loro volta gli attori possano esercitare la propria agency per mettere in discussione stereotipi e credenze dominanti. Questo, inoltre, consente di riflettere criticamente sulla “forza modellante dei media” (Hepp 2019), evitando soluzioni tecno-deterministe da un lato e il panico mediale dall'altro.

Allo stesso tempo, un approccio di questo tipo permette di guardare ai processi di addomesticamento mediale con occhi diversi, adottando una prospettiva non-media-centrica (Krajina *et al.* 2014; Couldry 2012; Moores 2017), che riconosce la natura situata delle esperienze medialità e le loro interconnessioni con gli altri aspetti della vita quotidiana, e *space-sensitive*, attenta al contesto emergente dalle interazioni tra spazio sociale, tecnologico e fisico (Venkatesh, Kruse, Shih 2003; Courtois, Verdegem, De Marez 2013).

Il testo risulta quindi articolato come segue.

Il primo capitolo, suddiviso in due parti, pone le fondamenta teoriche dello studio. Nella prima, dopo aver brevemente delineato la crescente mediatizzazione nelle famiglie con bambini piccoli nel contesto italiano, viene offerto un inquadramento teorico dell'addomesticamento mediale. Si approfondiscono quindi le principali strategie di mediazione parentale, sottolineando da un lato speranze e preoccupazioni dei genitori e dall'altro il ruolo attivo dei più piccoli nel rapportarsi a regole e valori. A seguire, si evidenziano alcune traiettorie di genere, riflettendo sul ruolo dei media nei processi di costruzione domestica della femminilità e maschilità, sia di genitori che di figli e figlie. La seconda parte si apre con una riflessione sull'importanza di una prospettiva contestualizzata allo studio dei media, che pone le basi per presentare il concetto di territorio mediale, a partire dai suoi punti di contatto con gli studi sulla territorialità umana, per poi arrivare alla sua applicazione al contesto domestico.

Il secondo capitolo presenta le lenti analitiche dello studio, illustrando l'approccio figurativo territoriale e il disegno della ricerca in riferimento a obiettivi, campione e metodologie adottate, approfondite nel dettaglio anche in appendice. In conclusione, si riflette brevemente sul proprio posizionamento di ricercatrice.

Il terzo capitolo entra nel vivo dei risultati empirici, gettando le basi per una discussione più approfondita sui territori medialità nel contesto domestico. L'analisi si articola intorno ai tre elementi costitutivi dello "spazio vivente della casa" (Venkatesh, Kruse, Shih 2003), ovvero spazio fisico, tecnologico e sociale. Lo spazio fisico considera la disponibilità abitativa come capitale configurazionale e individuale, nonché i processi di significazione degli ambienti della casa (Sebba, Churchman 1983). Lo spazio tecnologico esamina la media ensemble in termini di composizione, evoluzione nel tempo, pattern di genere e generazionali relativi all'adozione dei dispositivi, processi di oggettivazione e abbonamenti a piattaforme digitali. Lo spazio sociale approfondisce le coordinate socioculturali della configurazione familiare, in particolare gli stili di mediazione parentale, le prati-

che mediali, i conflitti e le differenze di genere che caratterizzano i processi di addomesticamento quotidiani.

Il quarto capitolo sviluppa ulteriormente l'analisi, mappando e analizzando nel dettaglio i territori mediali emergenti nel contesto domestico. Vengono esaminate le modalità di interazione tra territori mediali (Duar-te 2017) insieme alle microeconomie di risorse che ciascun attore mette in gioco per affermare diritti e prerogative sul proprio territorio. Tali evidenze fungono da base per la costruzione di un modello dinamico che, incrociando il grado di territorializzazione della media ensemble e il livello di legittimazione attribuito dall'economia morale, individua quattro principali tipologie di territori mediali (*istituzionalizzati*, *nascondino*, *egemonici*, *latenti*) e una forma ibrida (*istituzionalizzazione latente*). Questo modello mira a restituire la complessità e la dinamicità dei processi di addomesticamento delle tecnologie, portando in primo piano i disallineamenti, le negoziazioni e i compromessi attraverso cui gli attori costruiscono quotidianamente il proprio ruolo e status nella configurazione familiare.

In conclusione, il quinto capitolo riflette sulle potenzialità dell'approccio figurativo territoriale oltre l'ambito domestico, valorizzandone la dimensione non-media-centrica e *space-sensitive*, e mostrando la trasferibilità del modello analitico a contesti altri in cui attori con risorse differenziate negoziano l'accesso a tecnologie e spazi condivisi.

Il volume mira a colmare alcune lacune rispetto al contesto italiano, ancora sotto-indagato nel panorama europeo, generando evidenze empiriche sul rapporto tra famiglie e tecnologie attraverso dati longitudinali, poco frequenti nelle ricerche sul tema. Nel farlo, sottolinea la complessità dei processi e la pluralità di strategie emergenti, delineando una prospettiva analitica innovativa per lo studio dell'addomesticamento mediale. L'approccio figurativo territoriale, infatti, integra e amplia la *domestication theory* riportando al centro una dimensione inizialmente presente ma progressivamente trascurata: la profonda interconnessione tra spazio sociale, tecnologico e fisico, e il modo in cui le geografie della casa (Silverstone, Hirsch, Morley 1992) rendono manifeste le dinamiche relazionali del nucleo. Il modello dei territori mediali, che ne costituisce l'esito operativo, mira a offrire una lente analitica estendibile oltre il contesto domestico, per ragionare sui disallineamenti tra norme e pratiche e il loro potenziale trasformativo – o conservativo – dello status quo di qualsivoglia configurazione.

Ringraziamenti

Questo testo è il frutto di un lungo percorso di studio. Se è vero che la ricerca richiede rigore e impegno, è altrettanto vero che gli incontri fanno la differenza. Per questo, ringraziare chi mi è stato accanto è l'ultima, indispensabile tappa.

La mia riconoscenza va innanzitutto a Giovanna Mascheroni e Matteo Tarantino, che in questi anni mi hanno accompagnato con grande generosità, condividendo conoscenze e opportunità, e aiutandomi a scoprire, poco per volta, la mia strada.

Un grazie sentito va a tutti i colleghi del Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università Cattolica di Milano, che hanno reso la vita accademica quotidiana uno spazio di confronto e crescita. Un grazie particolare va a Simone Tosoni, per le conversazioni stimolanti e i consigli puntuali, e a Lavinia e Marta, compagne di avventura insostituibili. La mia gratitudine va anche a Davide, passato da qui a suo tempo, per la disponibilità e il supporto costanti, capaci di farsi sentire anche a distanza.

Ringrazio, infine, chi ha sostenuto ogni passo di questo percorso in modi che nemmeno immagina: la mia famiglia, per la tenacia trasmessa in ogni forma possibile; Giulia, per la presenza, la pazienza e la rara capacità di alleggerire il mio sguardo sul mondo; Luna e Vittoria, per l'ironia esercitata con affetto e tempismo impeccabile; Lorenzo, per la franchezza di ogni scambio; e tutti coloro che, in mille sfumature, mi sono rimasti vicini lungo la strada. Grazie.

1. Addomesticare i media nel contesto domestico

Il capitolo iniziale pone le fondamenta teoriche che guidano la ricerca. La prima parte approfondisce l'addomesticamento mediale nel contesto domestico, ricostruendone i principali concetti e mettendo in luce come le tecnologie vengano integrate nella vita quotidiana delle famiglie. A partire da questo quadro, vengono discusse le strategie di mediazione parentale e gli elementi che le influenzano, per poi concentrarsi sulle traiettorie generazionali e di genere che attraversano i processi di adozione tecnologica. La seconda parte sposta l'attenzione sul contesto socio-spaziale di addomesticamento, introducendo la territorialità domestica e il concetto di territorio mediale per mostrare come lo spazio della casa, nelle sue dimensioni materiali e simboliche, costituisca una risorsa cruciale che gli attori mobilitano per affermare ruolo e status attraverso le pratiche medialità.

1.1. Tecnologie in famiglia

1.1.1. Chi, cosa e quanto: traiettorie di addomesticamento mediale

Le tecnologie, soprattutto quelle digitali, sono parte integrante della nostra vita quotidiana: ciò non lascia stupiti. Per comprendere questa pervasività, è utile partire da alcuni dati. Un recente rapporto Censis (2025) conta 120 milioni di dispositivi nelle case degli italiani – circa cinque schermi per famiglia, di cui quattro connessi al web – con un incremento del 2,2% rispetto al 2022. L'86,2% dei nuclei dispone dell'accesso a internet, percentuale che sale al 91,9% quando almeno un componente ha tra i 16 e i 74 anni (Istat 2025).